

**CARMELO MEZZASALMA, *Leda Minocchi e la sua profezia. L'avventura umana e cristiana della fondatrice, insieme a monsignor Giuliano Agresti, della Comunità di Gesù, è ora contenuta nelle pagine autobiografiche pubblicate da Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, in «Toscana Oggi», 36/8 (2018), p. 17***

Un'esistenza straordinaria, vissuta sul filo di profonde crisi esistenziali, a partire dall'agnosticismo della giovinezza, ma animata a un certo punto dall'incontro con il Gesù della fede e della Chiesa, e sempre testimoniata con una coerenza di vita e un'accesa, intensa spiritualità eminentemente umana e cristologica. Ecco, in pochi tratti, l'avventura, umana e cristiana, di Leda Minocchi, fondatrice con l'indimenticabile mons. Giuliano Agresti (1921-1990) della Comunità di Gesù, quale emerge nitidamente dalle sue pagine autobiografiche ora pubblicate con il titolo *Come un baobab centenario. Terre della memoria* (Edizioni Feeria-Comunità di San Leolino, Panzano in Chianti 2017, pagine 232, euro 22). Sono pagine, infatti, scritte con lo sguardo rivolto continuamente alla «memoria di Dio», nelle vicissitudini della vita e nel travaglio di quel carisma, per la formazione umana e cristiana della famiglia, che, sorto nel solco del Vaticano II, anticipa in un certo senso l'urgenza pastorale dell'Amoris laetitia di Papa Francesco. Ma sono pagine, allo stesso tempo, di una trama dell'esistenza di Leda fissate in pochi e significativi tratti che dicono soprattutto quel canto alle «miseris cordie del Signore» che, a ben vedere, è il segno inconfondibile dell'autentica «autobiografia» cristiana.

Dai ricordi incancellabili di una infanzia in Somalia, poi del forzato e drammatico «esilio» da quella stupenda e travagliata terra d'Africa, fino alla giovinezza a Firenze e nella quale avviene l'improvviso irrompere di Dio nella sua vita che cambia tutto per poi immergerla nel carisma della Comunità di Gesù: un'avventura dello spirito segnata profondamente dal clima di quel concilio Vaticano II che riporterà, nella Chiesa contemporanea, non solo l'attenzione non effimera verso il mondo dei laici cristiani ma anche e soprattutto la necessità di una sua spiritualità non più marginale o scontata. Di fatto, in queste annotazioni autobiografiche di Leda Minocchi, si fa avanti, in una scrittura tersa e cristallina - che dice tra l'altro l'autenticità dell'introspezione o dello scandaglio dell'anima -, una scuola di umanità e anzi di un umanesimo cristiano ancora possibile pur nella complessità e incertezza culturale che viviamo. E il tutto detto al lettore in punta di piedi, per così dire, senza devozionalismo di maniera, ma anzi guidato da una coscienza vigile e attenta della propria fragilità e tuttavia assai ferma nei valori che contano - la fiducia in Dio, la preghiera, il rapporto con gli altri e con il mondo - e che ne hanno sorretto, dopo tutto, il travagliato e luminoso cammino. Leda Minocchi, in effetti, non nasconde il suo grande amore per la cultura, l'arte, la musica, la poesia e, in questo nodo cruciale della sua sensibilità e spiritualità, non fa nessuna distinzione tra chi crede e chi non crede: la bellezza è ascolto dell'infinito, ricerca inesauribile dell'umano verso l'eternità, i cieli e gli orizzonti di senso, e in questo senso tutti camminano, che lo sappiano o no, come pellegrini dell'Assoluto che ci parla e ci incalza con la fascinazione dell'oltre o la tenerezza dell'invito di Dio. Allo stesso tempo, colpisce in queste pagine di Leda il tacito lavoro della mente e del cuore a contatto con le vicende storiche e culturali che hanno segnato, nel bene e nel male, il secondo Novecento e oltre.

In realtà, la vera interiorità cristiana non è mai chiusura nel proprio guscio privato, per quanto alto e «credente» possa sembrare, ma è piuttosto una finestra aperta, come il cuore di Dio, sulle vicende umane, ecclesiali, sulle miserie e le grandezze che palpitano anche nelle pagine più problematiche della storia umana. E nasce da qui la missione cristiana, quel desiderio, profondo e indomabile, di collaborare

con il disegno di Dio in Gesù che ama questa storia e cerca di dirigerla alla pienezza della sua autentica umanità e destino soprannaturale. Sotto questo aspetto, si potrebbe dire, Come baobab centenario è anche, oltre a essere un ritratto dell'anima di Leda, un lascito o un testamento spirituale e umano alla sua Comunità di Gesù per la quale ha speso tutta se stessa, la sua vita e i suoi valori più cari, accanto al geniale umanesimo cristiano di mons. Agresti, ancora tutto da scoprire e da valorizzare. Uno scenario certo autobiografico, dunque, ma ricco di eventi che incrociano la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo e così anche la fede, la storia, il particolare carisma della Comunità di Gesù. Un ritratto scritto con grande delicatezza, senza enfasi di autopromozione e, al contempo, con una incisività che commuove davvero e tocca le ragioni segrete dell'anima, di ogni anima, che vive i cieli, forse insidiosi ma straordinari, di questa nostra stagione del mondo.